

Giuliana Caputo: “mi piace VINCERE”

Incontro a tu per tu con la più grande campionessa di arcieria tradizionale del nostro Paese che con il suo longbow ha totalizzato punteggi a dir poco strabilianti.

Da piccola sognavo di essere come Pippi Calzelunghe, da grande invece di tirare come Giuliana Caputo. Vidi una sua classifica la prima volta dieci anni or sono e non l'ho più scordata. All'epoca tiravo con un luccicante compound mirato ed ero già decisamente soddisfatta dei miei risultati, finché non mi imbattei per la prima volta in una classifica che riportava uno dei punteggi strabilianti di Giuliana ottenuto con il longbow. Ne rimasi così colpita che la mostrai anche alle mie avversarie di allora, tanto per condividere la vergogna con qualcuno. Da allora l'ho sempre seguita con rispettosa ammirazione ed oggi sono veramente felice di poterla intervistare, dedicando finalmente un po' di spazio alla più grande campionessa, in assoluto, di arcieria tradizionale del nostro Paese.

Giuliana mancava dalle scene da qualche tempo, quindi qualche arciere novello potrebbe non conoscerla affatto. Credo che non ci sia presentazione migliore, per una campionessa di tale calibro, che lasciar parlare le sue vittorie. Nel 1988 Giuliana frequenta un corso di tiro con Tino Riccoboni, presso la storica compagnia Aba di Milano, si compra un archetto ricurvo e lo stesso anno sale sul podio dei Campionati italiani, conquistando il terzo posto. L'anno successivo, incontra quello che resterà per sempre il suo grande amore... il longbow. E da allora non si è più fermata. Con quel primo Martin da 40 libbre conquista subito il titolo di campionessa italiana e bisca il successo lo stesso anno con uno strepitoso secondo posto ai mondiali di Bormio. L'anno successivo, nel 1990, si riconferma campionessa italiana e conquista anche il titolo europeo ai Campionati di Thedfort, in



Inghilterra. Il 1991 la vede nuovamente sul podio del mondiale al secondo posto. Nel 1992, di nuovo la prima in Italia e seconda agli Europei di Dhan in Germania. Finalmente, nel '93, conquista a pieno merito il titolo di campionessa mondiale ai Campionati che si sono svolti in Canada. Si regala un nuovo arco, un mitico Howard Hill da 46 libbre e naturalmente fa subito onore anche a quello, conquistando nuovamente un secondo posto agli Europei in Portogallo nel '94 e riconfermandosi alla grande campionessa mondiale in Australia nel '95. Cambia nuovamente arco, in favore di un Fox da 43 libbre e si aggiudica ancora una volta il titolo italiano nel '96. Per sei anni consecutivi è anche campionessa nello storico Roving dei Cent'anni, con piazzamenti che la vedono fra i primi dieci in classifica generale. Poi, per problemi familiari, per qualche anno non può prendere parte ai Campionati e limita la sua attività ai Roving ed alle gare regionali.

Nel 1999, insieme al marito Mario Corvetta (colpevole di averla portata sui campi di gara) e agli amici Maurizio Comolli e Paolo Meucci, fonda la sua prima compagnia, o meglio un gruppo

venatorio, un'avventura, questa, che risveglia a fondo la sua grande passione. Nel primo anno di attività il gruppo riesce ad organizzare sul nuovo campo niente di meno che otto gare e sull'onda di tanto ritrovato entusiasmo i compagni la convincono a tornare nuovamente a disputare i Campionati italiani... e naturalmente, fedele al suo mito, Giuliana, ritorna a vincere! Se questo curriculum non vi bastasse per decretarla la più grande fra i grandi o, se preferite, "il pezzo meglio" della Fiarc, consentitemi di completare il quadro con un ultimo piccolo particolare... Il prossimo agosto Giuliana compirà i suoi primi sessant'anni! E se permettete, in una Federazione come la Fiarc, anche questo ha il suo peso. Chi frequenta i Campionati sa bene che da noi non basta saper tirare, bisogna arrancare per ore in salito, slittare nel fango, sopportare la pioggia, il freddo, la stanchezza e a volte passano più di dodici ore fra quando esci la mattina per andare al ritrovo a quando fai ritorno all'albergo dopo la gara. Ci vuole una bella tempra, credetemi, e Giuliana non ha mai fallito ad un appuntamento importante della sua carriera sportiva.

Giuliana, che sensazione ti ha lasciato quest'ultima vittoria, conquistata dopo una lunga assenza forzata?

«È stata la più bella, non certo la più importante, ma quella che ho sentito di più. Per la prima volta ho pianto di gioia, al ritorno, sotto la pioggia. Mi sono dette, "la vecchia" ce l'ha fatta ancora! E poi c'erano le aspettative degli altri che mi hanno spinto ed aiutata e che non volevo deludere. Mio marito primo fra tutti e poi i miei compagni del gruppo, insomma una bella verifica personale, dopo anni di assenza dai circuiti importanti. Ho battuto me stessa ancora una volta».

Quali cambiamenti hai potuto notare rispetto al passato?

«Purtroppo mi sembra che sia aumentato molto il livello di competizione a scapito forse della sportività, specie nell'ambiente

Nella sua carriera sportiva Giuliana Caputo ha vinto Mondiali, Europei e naturalmente Campionati italiani.



femminile. Avevo spesso la sensazione di ricevere dei complimenti non molto sinceri. Per contro, devo dire che i punteggi delle donne si sono notevolmente alzati e questo mi fa molto piacere, così come si è alzato il livello organizzativo dei Campionati stessi. Questi di Castione della Presolana sono stati senz'altro i più bei Campionati italiani che ho visto».

C'è stato un momento in cui hai temuto di non farcela?

«Sì, il terzo giorno di gara ho temuto di non farcela fisicamente, a volte penso che gli arcieri della Fiarc debbano essere anche degli alpinisti! Nelle gare all'estero, solitamente, i percorsi sono meno duri dei nostri».

Ripensa un attimo ai Campionati del passato, alle vittorie, alle emozioni e lascia emergere i ricordi più salienti.

«Mi vengono subito in mente i Campionati del mondo in Australia, lo stordimento trasmesso dall'incanto della natura, i bei tiri, ma soprattutto mi ricordo la prima freccia del primo giorno di gara: mentre tendevo l'arco fui richiamata dai miei compagni perché dietro il mio bersaglio c'era un canguro... vero, naturalmente. Poi ricordo le premiazioni dei Campionati in Canada, in uno splendido salone dei ricevimenti. Quando andai a ritirare il premio, mi consegnarono un "pietrone" di un bel verde translucido ed io lì per lì pensai che si potesse trattare di uno smeraldo. Poi sempre in Australia, ripenso con affetto al caloroso abbraccio dopo la vittoria con Filippo Danadoni».

Dopo aver vinto tutto con il longbow, non ti è mai venuta la voglia di cambiare arco?

«Vuoi scherzare? Con quello che costano! Sta ancora pagando il mutuo della trasferta in Australia!».

Giuliana ride alla sua stessa battuta ma il sottile sarcasmo mi porta ad una riflessione... è pur vero che in una Federazione come la nostra, che non dispone di grossi fondi da gestire, per essere dei campioni non basta tirare bene ma bisogna anche investire grosse cifre per l'attrezzatura e le trasferte alle gare internazionali.

Forse però Giuliana potrebbe suggerirci qualcosa che, se pur a basso costo, possa in qualche modo supportare o gratificare quelli come lei che tengono alto il nome della Fiarc.

«Un po' più di supporto organizzativo non guasterebbe, specie per le gare all'estero. Gli arcieri dovrebbero ricevere un regolamento dell'Ifaa per conoscere le caratteristiche esatte della gara che andranno a fare. Bisognerebbe poter visionare le sagome in carta che troviamo solo all'estero e che non conosciamo, forse si potrebbe utilizzare la rivista Arco per divulgarle. Poi magari anche una divisa per la squadra nazionale, comunque la cosa che a me più dispiace è che un campione o anche solo un vecchio arciere, uno magari con la tessera n. 31, debba fare le qualificazioni per prendere parte ai Campionati italiani, quando poi oltretutto per andare ai mondiali non ti ci vuole niente».

Ma qualche segreto ce lo puoi rivelare? Qual è il momento più importante in tutta la fase del tiro?

«Quando inquadrì il bersaglio e ti concentri sullo spot, visualizzando solo quello ed escludendo tutto il resto».

E la concentrazione quando deve cominciare?

«Io inizio a concentrarmi quando tira quello che mi precede, poi quando mi porto sul picchetto cerco attentamente la posizione corretta e tutto il resto avviene in automatismo fino alla fase di focalizzazione del bersaglio».

Hai mai sofferto di target panic?

«No. La competizione mi "attizza", più c'è

battaglia più rendo, penso di essere fortunata in questo: conosco molti bravissimi arcieri che "soffrono" enormemente la gara. Ma io in gara ho solo voglia di vincere. Mi piace vincere».

La più grande soddisfazione?

«Gli occhi di mio marito che si illuminano quando elenca a qualcuno le mie vittorie, o l'affetto dei miei compagni che mi hanno affiancato per tutti i Campionati italiani trattandomi come una bambolina».

E i progetti per il futuro di questa "bambina" prodigio?

«Non credo che potrà fare i mondiali, per le solite ragioni economiche ma spero di poter partecipare agli Europei e comunque e sempre di continuare a tirare per divertirmi».

Avrei voluto parlarvi più a lungo di Giuliana Caputo, ma purtroppo lo spazio a mia disposizione sta finendo. Riascoltare la cassetta di quest'intervista è stato uno spasso. Le battute di Giuliana uscivano copiose ed esilaranti. La sua schiettezza, la correttezza, la sportività e la simpatia sono doti che mi riportano alla mente altri grandi personaggi. Ogni volta non posso fare a meno di pensare che ci sia un nesso fra l'essere dei grandi campioni e delle "belle persone". Con un longbow in mano, non si può mirare chiudendo l'occhio o fare lo corso sullo corda o altre diavolerie... l'unico punto di riferimento è sempre l'arciere stesso. Tecnico ed allenamento sono alla base di ogni buon lavoro, ma questi grandi campioni hanno decisamente qualcosa in più da mettere in campo... se stessi credo.

Francesca Capretta